

Ai fini della prevenzione, raccomando sempre alle forze dell'ordine di segnalarmi tutte le nuove situazioni economiche, imprenditoriali e turistiche, proprio per verificare se si tratti di attività tradizionali e familiari oppure provenienti da personaggi sconosciuti, al fine di verificare se venga riciclato denaro sporco.

NICHI VENDOLA. Effettuate le verifiche sulle licenze?

BENEDETTO FUSCO, *Prefetto di Foggia*. Sì, provvediamo a tutti gli accertamenti; le variazioni e le concessioni di nuove licenze vengono comunicate al questore, ai sensi della legge vigente.

Per quanto riguarda lo spaccio di stupefacenti e gli altri fenomeni che in estate possono assumere maggiore rilievo in queste zone, le quali possono essere considerate più accessibili dai delinquenti, ricordo che durante la stagione estiva rafforziamo i presidi delle forze dell'ordine sulle coste e istituiamo stazioni mobili; esiste un vero e proprio programma, che diventa operativo dalla fine di giugno, volto a rafforzare la presenza delle forze dell'ordine nella fascia costiera, al fine di tenere sotto controllo le varie situazioni.

PRESIDENTE. Sono stati effettuati sequestri?

BENEDETTO FUSCO, *Prefetto di Foggia*. Sì, sono stati effettuati sequestri, ed anche alcuni arresti: abbiamo scoperto pregiudicati latitanti nascosti nei camping ed abbiamo sequestrato anche droga, ma nell'estate scorsa - l'unica che finora ho trascorso a Foggia - non ho avuto notizia di enormi quantitativi di cocaina. In genere si tratta di droghe leggere o di eroina.

Per quanto riguarda i nastri trasportatori del porto di Manfredonia, dalle ultime notizie che ho ricevuto dall'autorità giudiziaria risulta che non è ancora intervenuto il rinvio a giudizio delle persone coinvolte; mi risulta anzi che uno dei parlamentari implicati avesse sollecitato la definizione della questione, in quanto aveva interesse a

chiarire al più presto la propria posizione. Il GIP, invece, non ha ancora proceduto a tale definizione.

Proprio l'altro ieri ho incontrato il presidente del nucleo industriali (l'ente che ha appaltato i lavori) e il presidente dell'associazione degli industriali, in quanto si pone il problema dei pagamenti che lo Stato non può ancora effettuare, mentre le ditte appaltatrici li reclamano, dal momento che hanno continuato a esporsi finanziariamente e ora si trovano in difficoltà.

La vicenda Casillo ha tratto origine non da Foggia, ma da indagini della Guardia di finanza di Napoli; tuttavia, poiché la questione investe anche alcune vicende foggiane, la Guardia di finanza locale ha svolto accertamenti che ha poi comunicato a Napoli, il cui comando ha portato avanti l'indagine.

A noi la vicenda interessa soprattutto per le aziende che sono entrate in crisi: nella provincia di Foggia vi sono tre imprese di Casillo che si trovano in tale situazione, i cui operai stazionano continuamente sotto la prefettura in quanto non hanno ottenuto neppure la cassa integrazione. Mi sono messo in contatto con gli amministratori giudiziari per fare il possibile al fine di riavviare l'attività di alcune di queste imprese, affinché gli operai possano tornare a lavorare.

Comunque, i fatti relativi alle frodi ai danni del fisco e dei contributi comunitari sono stati acclarati a Napoli più che a Foggia (questi sono almeno i riscontri che abbiamo avuto). Ovviamente, Casillo è stato subito sostituito nella sua carica di presidente degli industriali di Foggia.

NICHI VENDOLA. Avrebbero dovuto sostituirlo prima, mentre è sempre stato riconfermato all'unanimità, anche quando faceva sequestrare il libro di Maurizio Fiasco oppure si mettevano nei guai coloro che denunciavano le attività illecite di Casillo.

BENEDETTO FUSCO, *Prefetto di Foggia*. Per la verità, sono avvenimenti antecedenti alla mia responsabilità.

NICHI VENDOLA. Sì, è una mia polemica con l'associazione degli industriali di Foggia, non con lei. In Italia, di Casillo si è occupato un giornalista studioso di fenomeni mafiosi, Maurizio Fiasco, che ha scritto il più bel libro sul problema della mafia in Puglia; è stato l'unico che ha passato dei guai e gli hanno anche sequestrato il libro: Casillo è riuscito a far tanto. Anche su questi aspetti vi è il coinvolgimento della Cassa di risparmio.

BENEDETTO FUSCO, *Prefetto di Foggia*. Quello dei rapporti fra mafia e politica è un aspetto di cui si è parlato già nella precedente visita della Commissione parlamentare antimafia: nella relazione, che ho letto, Casillo viene considerato come il *trait d'union* tra la mafia e la malavita foggiana, perché la sua famiglia aveva dato ospitalità negli anni addietro, a Foggia, ad un camorrista che era stato mandato in domicilio coatto da Napoli...

NICHI VENDOLA. Suo cugino era il luogotenente di Cutolo.

BENEDETTO FUSCO, *Prefetto di Foggia*. Per quanto riguarda i rapporti fra politica e mafia, allo stato, secondo la mia esperienza e gli elementi raccolti, non ho prove concrete per poterne affermare l'esistenza. Per quanto riguarda la malavita e la presenza della 'ndrangheta in Capitanata, va considerato che, come abbiamo verificato, le grandi scuole di mafia e camorra sono nelle carceri. Soggetti come Coco Trovato e compagni, già per la seconda volta, sono stati implicati in fatti criminosi avvenuti a Foggia: Coco Trovato era stato già condannato all'ergastolo, per l'omicidio Pannunzio e tutti gli altri fatti avvenuti nel 1992 ed ora, per la seconda volta - questo è il valore dell'azione compiuta stamattina - si evidenziano ulteriori concreti elementi dei contatti fra la malavita locale e la 'ndrangheta. A nostro giudizio, questo tipo di contatti si crea nelle carceri, nelle quali spesso si trova la centrale che regola le operazioni all'esterno. E' così che possiamo spiegare la presenza della 'ndrangheta nelle nostre zone: in un carcere di Milano, si sono incontrati elementi

della malavita foggiana con elementi della malavita calabrese, la quale ha così potuto estendere le sue grinfie e le sue ramificazioni nel nostro territorio.

FRANCESCO CASILLO. In tema di usura, ieri abbiamo appreso dai prefetti di Lecce, Brindisi e Taranto che, per fortuna, vi è un'inversione di tendenza, poiché è aumentato il numero delle persone che sporgono denuncia contro gli usurai. Per quanto riguarda la realtà di Foggia, una nota di agenzia dell'Ansa di questa mattina conferma le voci che mi erano arrivate ieri: sembra che a Foggia, dove erano state presentate delle denunce, la gente si senta un po' abbandonata.

BENEDETTO FUSCO, *Prefetto di Foggia*. Forse lei si riferisce al caso di una famiglia che gestisce un supermercato, la quale, giorni fa, ha rilasciato dichiarazioni eclatanti, affermando di essere "strozzata" dai creditori, che pretendono interessi elevatissimi. Ho già disposto accertamenti tramite i carabinieri, ma le prime notizie di cui dispongo sembrano indicare una situazione creata artificialmente per fronteggiare i creditori.

FRANCESCO CASILLO. Mi riferisco non ad un singolo episodio ma al problema dell'usura a Foggia.

BENEDETTO FUSCO, *Prefetto di Foggia*. Come accennavo, abbiamo avuto alcuni casi di usura e vi sono stati diversi arresti. Abbiamo avuto sentore che il fenomeno sta aumentando e da ciò è derivata l'iniziativa del Buon samaritano, la fondazione che abbiamo creato.

Ho avuto riunioni con i rappresentanti di tutti gli istituti bancari, per informare le direzioni generali e chiedere direttive più favorevoli per mutui e crediti in favore dell'imprenditoria locale.

PRESIDENTE. Ci risulta che sia stato richiesto alla Banca d'Italia, filiale di Foggia, di effettuare un'analisi sugli impieghi bancari della provin-

cia, finalizzata a verificare la tendenza delle banche a sottrarre finanziamenti alle imprese per convogliarli verso società finanziarie.

BENEDETTO FUSCO, *Prefetto di Foggia*. Sì, il presidente della camera di commercio, che è anche presidente della Confcommercio, durante una riunione, mi aveva esposto le difficoltà nelle quali opera l'imprenditoria in generale, che difficilmente ottiene mutui dalle banche. Egli sosteneva che le banche sono più propense a concedere fondi alle finanziarie piuttosto che direttamente alle imprese, perché hanno meno problemi con le prime per recuperare i loro crediti. In generale, comunque, per l'esigenza di fronteggiare il problema dell'usura, ho avuto incontri con tutti i direttori delle banche, previa autorizzazione delle direzioni centrali, per sensibilizzarli sui problemi del credito, come avevo già fatto in precedenza a Benevento. D'altronde, le banche fanno pagare tassi superiori, di un paio di punti e anche più, nel Sud e sono anche più restie a concedere mutui: è quindi necessario sensibilizzarle, perché, a mio avviso, la situazione economica ed occupazionale può trarre benefici soltanto dagli investimenti.

FRANCESCO CASILLO. Le risulta che qualche banca si stia attivando per aprire un banco di pegno su Foggia?

BENEDETTO FUSCO, *Prefetto di Foggia*. Non ne ho notizie: mi sembra di aver sentito di qualche iniziativa, ma per la verità non la conosco esattamente.

FRANCESCO CASILLO. Quante sono le finanziarie che operano su Foggia?

BENEDETTO FUSCO, *Prefetto di Foggia*. Sono parecchie.

PRESIDENTE. Sono società finanziarie in regola?

BENEDETTO FUSCO, *Prefetto di Foggia*. Sì, sono in regola e autorizzate dall'Ufficio italiano cambi.

PRESIDENTE. La ringraziamo per il suo contributo.

Incontri con i questori di Bari e di Foggia.

PRESIDENTE. Ascoltiamo ora i questori di Bari e di Foggia sulla situazione attuale della criminalità organizzata, sulla sua evoluzione rispetto al periodo immediatamente precedente e su quanto ci si può attendere per il futuro: vogliamo sapere, cioè, che tipo di criminalità e quale tipo di organizzazioni operano nelle due provincie; se possono equipararsi alla Sacra corona unita, o se vi sono infiltrazioni di altri raggruppamenti mafiosi.

ANTONIO ARRICHIELLO, *Questore di Bari*. Ho assunto le funzioni di questore della provincia di Bari il 2 marzo 1994, dopo essere stato per due anni questore della provincia di Taranto.

Assumendo tale funzione, mi resi subito conto che la situazione della sicurezza pubblica nella provincia richiedeva la massima attenzione e l'impegno più incisivo; criminalità comune ed organizzata, microcriminalità, fenomeno della devianza minorile - ove si nutre e cresce la grande delinquenza - tutte strettamente collegate al degrado sociale ed alla crescente disoccupazione, suscitavano certamente allarme. Mi resi anche conto, però, che esistevano fondati motivi di ottimismo, come la volontà della gente onesta di Bari - tanta - di contribuire ad una inversione di tendenza e la serie di risposte che la magistratura e le forze dell'ordine nel loro insieme stavano dando. Le numerose operazioni contro le grandi e piccoli organizzazioni criminali erano la tangibile testimonianza che lo Stato era presente. Da tali constatazioni nacquero alcune linee di programma: un sempre più attento controllo del territorio; una indispensabile intensificazione dell'attività informativa ed investigativa; l'impulso all'applicazione delle misure di prevenzione.

Per quanto riguarda lo stato della sicurezza pubblica, la provincia di Bari, la più popolosa fra quelle pugliesi, conta oltre 1 milione 500 mila abitanti su un totale di poco più di 4 milioni e deve anche essere considerata la più ricca ed evoluta sotto il profilo economico e commerciale.

La crisi economica nazionale ha avuto profonde ripercussioni, sotto il profilo sia occupazionale sia sociale; la messa in cassa integrazione di lavoratori della Case di cura riunite e della Calabrese, oltre a porre gravi problemi nella gestione dell'ordine pubblico, ha acuito il pericolo di incremento dei serbatoi di manodopera ai quali la malavita organizzata può far ricorso per i propri traffici.

PRESIDENTE. I dipendenti delle Case di cura riunite sono stati posti in cassa integrazione?

ANTONIO ARRICHELLO, *Questore di Bari*. Sì, proprio in questo momento è in corso una riunione all'ufficio provinciale del lavoro nella quale si discute di altri mille cassintegrati. Il prefetto Santoro, uno dei commissari nominati dal ministro dell'Industria, mi diceva che le Case di cura riunite lavorano oggi con una perdita mensile di circa 5 miliardi. Va peraltro considerato che molte delle assunzioni erano avvenute tra pregiudicati, per cui è un problema rimmetterli sul mercato.

PRESIDENTE. Comunque, anche la cassa integrazione non mi sembra la migliore soluzione, per i dipendenti delle cliniche.

ANTONIO ARRICHELLO, *Questore di Bari*. Certo, però, 5 miliardi di perdite al mese rappresentano davvero un grosso problema; comunque, alcuni sono riusciti già a strappare la cassa integrazione ed ora si sta discutendo su altri mille.

Riprendendo le mie considerazioni, pur senza assurgere ai livelli delle altre organizzazioni criminali nazionali, la criminalità organizzata barese ha trovato modo di espandere capillarmente il proprio controllo sulle varie attività da sempre suo appannaggio, quali traffico di stupefacenti, di tabacchi lavorati esteri, di armi. In effetti, è solo agli inizi degli anni ottanta che si assiste alla trasformazione della criminalità organizzata comune in criminalità di stampo mafioso, e ciò si verifica in carcere, dove appunto si trovavano ristretti alcuni boss della malavita

brindisina e leccese, tra i quali il noto Giuseppe Rogoli. In tale contesto ha origine e trova la sua collocazione la Sacra corona unita, che mutua dalla mafia siciliana e dalla 'ndrangheta calabrese riti e soprattutto forme intimidatorie, ma che, come tale, non trova sbocchi o modo di imporsi sulla malavita barese. Quest'ultima scopre però la forza intimidatrice del vincolo associativo e si costituisce in clan, che operano slegati gli uni dagli altri, a volte in netto contrasto fra loro, quando non in concorrenza per lo sfruttamento di quote di mercato, come per il contrabbando dei tabacchi ed il traffico degli stupefacenti.

Al momento, in provincia sono in attività 14 clan, con un totale di 377 affiliati; nel 1990, operavano 10 clan con complessivi 184 affiliati (sono quindi aumentati).

PRESIDENTE. Nonostante le operazioni di polizia?

ANTONIO ARRICHELLO, *Questore di Bari*. Sì, sono aumentati nel corso degli anni, anche se bisogna considerare la migliore conoscenza del fenomeno.

PRESIDENTE. Quanto hanno inciso le ultime operazioni di polizia?

ANTONIO ARRICHELLO, *Questore di Bari*. Abbiamo 181 affiliati in carcere, più quasi tutti i capi-clan, ad eccezione di Muolo e Svezia di Monopoli.

Vi è da precisare che l'incremento del dato è principalmente dovuto ad una migliore conoscenza del fenomeno, posto in luce da una fruttuosa azione di contrasto da parte delle forze di polizia, tant'è che, come accennavo, oltre a 181 affiliati, anche tutti i capi-clan, ad eccezione di Giuseppe Muolo e di Luigi Svezia di Monopoli, sono attualmente ristretti in carcere, e molti di essi, quali Salvatore Annacondia e Mario Capriati, hanno anche assunto la veste di collaboratori di giustizia.

Ad un esame obiettivo, la situazione della criminalità in questo capoluogo presenta indicazioni che confermano una significativa flessione degli episodi di criminalità rispetto al passato. L'inversione di tendenza

è stata determinata oltre che da una più razionale organizzazione dei servizi di controllo del territorio, anche da una proficua attività investigativa che ha consentito di assicurare alla giustizia esponenti di spicco delle famiglie malavitose (Anemolo, Capriati, Manzari, Montani, Diomede, Parisi) e i loro affiliati, i quali hanno subito pesantissime condanne, anche in appello (aprile 1994) e sono attualmente tutti detenuti. Inoltre, proprio nei giorni scorsi (18 maggio 1995), sono stati assicurati alla giustizia numerosi appartenenti ad un'associazione a delinquere di stampo mafioso, che avevano costituito nel quartiere San Girolamo un sodalizio criminale dedito alle maggiori attività illecite, fra le quali il traffico di sostanze stupefacenti, facente capo alle famiglie dei Campanale e dei De Giglio, noti pregiudicati baresi. Tuttavia, la situazione va attentamente seguita e non deve essere sottovalutata la pericolosità dei diversi clan malavitosi, in quanto, se è vero da un lato che i massimi esponenti di tali organizzazioni sono attualmente, come detto, ristretti in carcere, dall'altro la struttura di tali sodalizi criminali, non essendo propriamente verticistica, comporta la possibilità di aggregazioni di nuovi e pericolosi elementi. Non a caso, proprio a seguito della rottura degli equilibri esistenti all'interno di alcune organizzazioni criminali, si è assistito, tra la fine dello scorso anno e gli inizi di quello corrente (dal dicembre 1994 al maggio 1995), ad una recrudescenza di episodi delittuosi, ad opera di gruppi malavitosi, cosiddetti emergenti, che hanno dato luogo ad una serie di omicidi (dodici) e tentati omicidi (ventinove), di lesioni provocate da colpi di arma da fuoco (ventiquattro), sui quali è in corso una approfondita attività d'indagine, coordinata da un *pool* di magistrati della locale procura.

PRESIDENTE. Si ritiene che siano tutti addebitabili alla criminalità organizzata?

ANTONIO ARRICHIELLO, *Questore di Bari*. Sì; la malavita organizzata attualmente può dirsi strutturata secondo il modello del clan: in particolare, sono due le caratteristiche che la contraddistinguono da quella comu-

ne. In primo luogo, quasi tutti gli appartenenti sono legati da un vincolo di parentela, che rafforza quello associativo, conferendo maggiore incisività alle azioni delittuose; in secondo luogo, ramificandosi per lo più in diversi quartieri del capoluogo, evidenziano una spiccata autonomia ed insofferenza ad ogni forma di intromissione e meno che mai sottomissione ad altre organizzazioni criminali di altre regioni. Tuttavia, questa sorta di autonomia non comporta una chiusura totale nei confronti di altre organizzazioni criminali, di più vasto livello, quali mafia, camorra o 'ndrangheta: non a caso, diverse operazioni di polizia giudiziaria hanno evidenziato contatti ed affari con personaggi legati a tali strutture criminali.

PRESIDENTE. A che livello vi sono questi contatti?

ANTONIO ARRICHIELLO, *Questore di Bari*. Più che altro, per un aiuto: se ne sono serviti, per esempio, per il traffico di droga dalla Turchia, per il traffico di armi dalla Jugoslavia.

PRESIDENTE. Si trattava di rapporti organici o occasionali?

ANTONIO ARRICHIELLO, *Questore di Bari*. Si trattava di rapporti occasionali. Tutto ciò sta a sottolineare che l'organizzazione dei predetti clan non ha una valenza tale da equipararsi alle grosse associazioni criminali operanti in Sicilia, Calabria e Campania. Per quanto riguarda la vasta provincia barese, rimanendo fermi i concetti di base della struttura orizzontale dei sodalizi, si può fare un distinguo tra la parte meridionale del territorio che gravita nell'ambito della mala brindisina, dedita particolarmente al contrabbando di tabacchi esteri, ma certamente non aliena dal praticare il traffico di droga, e quella settentrionale. La parte meridionale della provincia è diventata luogo di transito dei numerosi immigrati clandestini, sbarcati sulla costa salentina, fino a poco tempo fa punto terminale di sbarco di clandestini extracomunitari (albanesi, slavi, cinesi, turchi). Tale traffico clandestino ha potuto contare

sull'appoggio, non certo disinteressato, di gruppi di contrabbandieri che, unendosi a malavitosi albanesi, gestiscono tale attività, rivelatasi una fonte di illeciti guadagni, ben più remunerativa e meno rischiosa di quella del contrabbando di tabacchi. Tuttavia, la malavita albanese non ha ancora creato solidi legami con la delinquenza locale, preferendo ritagliarsi un proprio spazio in attività che sinora non sono venute in urto con gli interessi dei clan malavitosi. A questo proposito va sottolineato che, già durante lo scorso anno, la squadra mobile della questura di Bari ha sviluppato due indagini di ampio respiro che hanno portato alla individuazione ed al successivo smantellamento di organizzazioni, formate da cittadini italiani ed albanesi, dedite all'immigrazione clandestina di extracomunitari attraverso le coste pugliesi. L'esistenza di comuni particolarmente popolosi, quali Andria, Barletta, Trani, Terlizzi e Bitonto, nel nord barese, con problematiche similari a quelle dei capoluoghi di provincia, rende estremamente difficoltoso il controllo del territorio, sia per gli interscambi con i pregiudicati della vicina provincia foggiana, sia per alcuni accertati contatti con la camorra, facilitati da una fitta rete viaria, anche a scorrimento veloce. Si ritiene pertanto, proprio per le suaccennate problematiche, che la zona del nord barese sia il territorio più a rischio, e che quindi richieda la massima attenzione. Particolare impegno è stato profuso nel contrastare il fenomeno del traffico di armi, tenuto conto che l'azione informativa ed investigativa ha più volte confermato l'esistenza di varchi nei paesi dell'Est europeo, che consentono l'introduzione nel territorio nazionale ed in questa provincia di armi ed esplosivi di grande potenziale offensivo.

PRESIDENTE. Sono avvenuti sequestri?

ANTONIO ARRICHELLO, *Questore di Bari*. Sì; in tale contesto sono state portate a termine alcune importanti operazioni che hanno consentito il sequestro di ingenti quantitativi di materiale bellico (nel marzo e giugno 1992 e nel novembre 1993).

PRESIDENTE. Dove è stato sequestrato questo materiale?

ANTONIO ARRICHIELLO, *Questore di Bari*. Si trattava di materiale proveniente dalla Jugoslavia, che è stato rinvenuto a Bari, in alcune grotte della provincia. Vi è da segnalare un sensibile decremento delle rapine in genere e più segnatamente di quelle ai danni di autotrasportatori, grazie all'istituzione di un apposito gruppo operativo, composto anche da appartenenti alle specialità della polizia di Stato, che ha permesso di infliggere duri colpi alle varie organizzazioni delinquenziali, specializzatesi in questo particolare tipo di reato. Grande impulso è stato conferito all'azione di contrasto del fenomeno estorsivo, anche se non è emersa l'esistenza di una organizzazione criminale dedita esclusivamente a tale tipo di reato.

NICHI VENDOLA. Faceva riferimento alle rapine ai TIR.

ANTONIO ARRICHIELLO, *Questore di Bari*. Sì, abbiamo fatto una serie di servizi, soprattutto di notte; praticamente le abbiamo, non dico azzerate ma quasi. Ora vedremo cosa accade in estate, una stagione particolare.

NICHI VENDOLA. Avete operato controlli sugli sfasciacarrozze dei vari paesi?

ANTONIO ARRICHIELLO, *Questore di Bari*. Più che i TIR, che vengono abbandonati e ritrovati, ai rapinatori interessa la merce.

PRESIDENTE. Si verificano furti di macchine?

ANTONIO ARRICHIELLO, *Questore di Bari*. Sì, anche in questo campo stiamo facendo una serie di servizi. Tornando alle estorsioni, è stato altresì accertato che spesso la collocazione di ordigni esplosivi era la conseguenza del rifiuto opposto da parte di operatori economici all'acquisto di merce provento di rapina. I dati statistici in materia sono positivi,

anche se - è noto - essi possono prestarsi ad una doppia chiave di lettura, perché un numero minore di estorsioni può essere anche dovuto al fatto che non vengano presentate le relative denunce.

E' da registrare, comunque, un'inversione di tendenza, dovuta ad una maggiore collaborazione da parte delle vittime delle estorsioni, inversione che ha permesso, in molti casi, l'identificazione dei responsabili ed il loro arresto. Qualche breve riflessione sul fenomeno dell'usura diffuso - unitamente a quello dell'estorsione - in modo capillare: di esso si avvalgono oggi i gruppi criminali per controllare non soltanto il territorio, ma soprattutto le attività produttive e commerciali. L'attenta valutazione dei riflessi che i due fenomeni hanno sulle attività economiche di una regione in cui le iniziative imprenditoriali hanno piuttosto bisogno di valido sostegno, induce a riflettere sulla strategia di contrasto da attuare. Certo, è indubbio che le forze di polizia possono e debbono fare di più, ma è anche vero che esse non possono essere lasciate sole in questo importante compito.

Molto è stato già fatto dalle associazioni di categoria, da quelle antiracket, da una serie di enti di recente costituzione sulla scia di quanto fatto a Napoli dal gesuita padre Rastrelli (a Bari è stata costituita per iniziativa dell'arcivescovo la fondazione San Nicola e SS. Medici), ma è assolutamente necessario fare ancora dei passi in avanti, non soltanto sotto l'aspetto normativo, ma soprattutto in tema di collaborazione da parte delle vittime: va fatto comprendere che il fenomeno può essere più efficacemente combattuto quanto più le vittime collaborano, denunciano, si organizzano in associazioni, evitando pericolosissimi isolamenti. Qualche riflessione su un altro endemico problema della città di Bari, anche se presente in forma minore nella provincia: quello della devianza minorile, alla quale è strettamente collegato il fenomeno della microcriminalità. L'impegno delle forze di polizia in questo campo è enorme, ma esso non può essere in grado da solo di risolvere l'annoso problema, se non interverranno iniziative di carattere sociale, rivolte a risanare le zone degradate ed a recuperare i minori devianti. Del resto, che il fenomeno sia grave, è dimostrato da quanto è avvenuto proprio ieri a Formelle: di nuovo una

rivolta, soprattutto dei maggiorenni che stanno scontando la pena in un carcere minorile, i quali vorrebbero poter godere dei diritti che spetterebbero loro in un carcere ordinario (avere il fornello, poter cucinare, e così via), non previsti invece in un carcere minorile. Il problema è che un maggiorenne, che abbia commesso un reato quando era minore, sconta la pena in un carcere minorile. Ieri, si è presentata una situazione difficile: nel carcere, vi sono 40 detenuti, di cui 17 maggiorenni, vigilati da 34 agenti di custodia, divisi per vari turni; ieri sera, quindi, c'erano 3 agenti per 40 detenuti. Il direttore, quindi, ha dovuto richiedere l'intervento nostro e dei carabinieri.

PRESIDENTE. Vi sono detenuti anche per reati molto gravi?

ANTONIO ARRICHIELLO, *Questore di Bari*. Sì, anche per omicidio. Ieri sera, poi, la situazione si è un po' tranquillizzata perché dei maggiorenni sono stati trasferiti nelle carceri di Taranto e di Trani.

PRESIDENTE. Quindi hanno pene molto lunghe?

ANTONIO ARRICHIELLO, *Questore di Bari*. Sì, per omicidi, rapine, estorsioni; non si tratta solo di scippatori. E' un problema di grosso rilievo.

FRANCESCO CASILLO. Quindi, per assurdo, se un minore commette un reato per il quale è condannato a vent'anni di detenzione, rimane nel carcere minorile?

ANTONIO ARRICHIELLO, *Questore di Bari*. Sì, perché ha commesso il reato quando era minore. Questo sta creando grossi problemi, credo non soltanto nel carcere di Bari ma anche nel resto del territorio nazionale.

NICHI VENDOLA. Mi sembra, però, che con la maggiore età vengano trasferiti.

ANTONIO ARRICHIELLO, *Questore di Bari*. Non dopo la riforma.

NICHI VENDOLA. Ricordo che, nel film *Mery per sempre*, che racconta una storia vera, quando i detenuti compivano diciott'anni, venivano trasferiti dal Malaspina all'Ucciardone.

PRESIDENTE. E' una questione da chiarire.

ANTONIO ARRICHIELLO, *Questore di Bari*. Vorrei ora fornire alcuni dati. Gli omicidi, quelli più significativi, sono passati dai 25 del 1993 ai 22 del 1994; i tentati omicidi da 64 a 35; i furti da 41 mila a 39 mila; le rapine da 1.122 a 1.000 e le estorsioni da 180 a 119 (abbiamo avuto però una diminuzione delle denunce nel corso di tutto l'anno). Gli incendi dolosi si sono ridotti da 365 a 252 e gli attentati dinamitardi da 74 a 42. Vi è stato un aumento notevole delle denunce di usura, passate da 11 a 47.

Per quanto riguarda gli stupefacenti, abbiamo condotto 750 operazioni rispetto alle 599 del 1993. Le operazioni anticontrabbando sono state 2.880, con un aumento notevole delle persone arrestate, nell'ordine del 34 per cento.

Per quanto riguarda le misure di prevenzione, sono state adottate 90 proposte di sorveglianza speciale ai sensi della legge n. 1423 del 1956; 45 proposte con obbligo di soggiorno; 54 proposte di sorveglianza speciale ai sensi della legge antimafia e 45 proposte di sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno, sempre ai sensi della legge antimafia.

L'autorità giudiziaria ha irrogato 190 misure di sorveglianza speciale. Ci sono state 5 proposte di sequestro di beni, 7 sequestri eseguiti e 5 sequestri di beni con confisca.

Le persone avvisate sono state 405, quelle rimpatriate con foglio di via obbligatorio 157. Infine, abbiamo adottate 64 provvedimenti di divieto di accesso nei confronti di persone che si erano rese responsabili di reati in occasione di manifestazioni sportive.